

Dalla rete delle reti al movimento dei movimenti.

Gli hacker e l'altra comunicazione

di Anna Carola Freschi

(in D.DellaPorta, L.Mosca (2003) *Globalizzazione e movimenti sociali*, Roma, Manifestolibri, pp. 49-75).

1. Nuove tecnologie della comunicazione: l'opportunità di un mutamento qualitativo

Il carattere fortemente reticolare e il modello di crescita rizomatico dei movimenti sociali emersi nell'ultimo decennio e con maggior forza a partire da Seattle, hanno portato l'attenzione sul contributo della parallela diffusione delle reti telematiche. Si tratta di un punto ancora controverso, nonostante crescano le evidenze a sostegno dell'ipotesi di un ruolo di rilievo delle reti virtuali. E' sufficiente osservare la grande quantità e ricchezza dei siti Web e delle mailing list di Ong, associazioni e gruppi radicali di attivisti contro la globalizzazione neoliberista, fino ai siti allestiti in occasione di specifiche campagne o eventi, controvertici o vertici del movimento. La ricerca di Andretta, Della Porta, Mosca e Reiter (2002) sui manifestanti contro il G8 di Genova ha rilevato che circa il 65% si collega a Internet, il 75% di chi si collega sostiene campagne di sensibilizzazione in rete; il 24,3% partecipa a cortei virtuali (netstrike). Il caso della rete globale di Indymedia (<http://www.indymedia.org>) network dei media indipendenti dal basso che, nato a Seattle per garantire uno sbocco informativo alle istanze del movimento, ha oltre 90 nodi locali e nazionali autonomi dispersi in molti paesi del mondo¹, è tanto significativo da essersi accreditato come fonte informativa di primo piano per e sui movimenti, anche oltre la rete dei Social Forum. Anche a livello di mobilitazioni più recenti di portata più limitata, per esempio nel caso italiano dei cosiddetti 'girotondi', è quasi un luogo comune constatare che le reti virtuali sono state uno strumento utilizzato intensamente.

Alcuni studiosi pur ritenendole importanti, sono propensi a considerare le reti telematiche meri strumenti tecnico-operativi aggiuntivi, non riconoscendo loro una qualche funzionalità di 'livello superiore', come quella di facilitare l'emersione di nuove

¹ Altri elementi significativi del progetto Indymedia riguardano l'adozione di software non proprietari; un sistema aperto di pubblicazione delle notizie che affianca il notiziario del gruppo 'editoriali', il carattere multilingue, la presenza di alcune centinaia di liste di discussione locali e trasversali, attraverso le quali viene svolto il lavoro tecnico (informatico e linguistico), editoriale, di coordinamento.

identità, ampliare l'accesso alla sfera pubblica, allargare e rafforzare la partecipazione sociale dei gruppi deboli o minoritari. Il presupposto di questa posizione è che la dimensione virtuale della comunicazione non dia luogo o non si connetta a relazioni sociali in senso proprio. Sta facendosi largo tuttavia, confortato da una crescente letteratura empirica, una interpretazione alternativa (Castells 2001 e 2002, Levy 2000) secondo cui la riduzione dei vincoli spazio-temporali consentita dalla comunicazione virtuale viene utilizzata dagli attori per valorizzare esperienze e vissuti sociali situati, individuali, di piccolo gruppo, o più ampi, collettivi, costruendo nuove relazioni e legami sociali. Perfino nelle esperienze virtuali più legate alla dimensione fantastica e ludica si afferma la tendenza a passare a relazioni interpersonali più impegnative, di tipo solidaristico o amicale, spesso attualizzate in occasioni di interazione diretta faccia a faccia. Nell'ambito di questa ipotesi che individua nella rete virtuale un luogo sociale a tutti gli effetti, può trovare spazio anche l'idea di un rapporto più intimo tra comunicazione virtuale e nuovi movimenti sociali, proprio grazie all'intreccio crescente fra reti sociali e reti virtuali.

La diffusione dell'uso della rete virtuale da parte di attivisti in numerosi ambiti, ed in particolare nel campo hacker, ecologista, antirazzista, pacifista, delle comunità del Sud del mondo, sul versante del movimento delle donne e di quello sindacale, coincide con quello della diffusione di personal computer e pratiche volontaristiche di connessione in rete attraverso le normali linee telefoniche o elettriche a partire dagli anni '80, anni di affermazione del neoliberismo e di rafforzamento delle grandi concentrazioni massmediatiche.

Guardando ai movimenti di contestazione della globalizzazione neoliberista, l'uso della rete e i modelli di comunicazione collegati appaiono eterogenei, rispecchiando la varietà delle esperienze e culture organizzative. In questo contesto variegato un'importanza chiave è rivestita dalle reti virtuali sociali di tipo orizzontale, proprio per il maggior grado di libertà dei flussi di informazione, centrati sui singoli o su piccoli sotto-gruppi: il tipo di relazioni sociali 'aperte' che caratterizzano queste reti favorisce lo sviluppo di alleanze e connessioni laterali, elemento dinamico strategico per l'espansione e l'azione del nuovo movimento a scala globale. Gli hacker si trovano naturalmente avvantaggiati nell'uso dei nuovi media: ciò li mette spesso in condizione di offrire, per mezzo della stessa rete, il loro contributo a individui isolati, a micro-realtà di base, a soggetti più strutturati.

L'analisi dell'esperienza hacker, solo apparentemente marginale nel confronto sociale aperto per una globalizzazione 'dal basso', può essere utile per capire il nesso fra

sviluppo delle reti telematiche e nuovi movimenti sociali. Questa componente *core* della società in trasformazione, cui è stata riconosciuta ampia (seppur certo non esclusiva, ma comunque paradigmatica) significatività rispetto all'etica del lavoro tipica della società in rete (Himanen 2001), ne ha anche sul versante dei caratteri dell'azione collettiva.

La tecnologia, i saperi collegati a diverse identità culturali, la libertà positiva-attiva del comunicare sono sempre più un terreno decisivo del conflitto sociale del nostro tempo, il campo di definizione di nuove e cumulative spirali di disuguaglianza che sembrano richiedere un rilancio della funzione della politica. I nuovi movimenti sociali oltre a farsi portatori di questa domanda generale, si caratterizzano per il fatto di sottoporre a critica le visioni dominanti di Mercato e Tecnologia, a fondamento del modello neoliberista di globalizzazione, contrapponendovi pratiche sociali 'alternative': sia della tecnologia (è il caso degli ecologisti, delle donne, degli stessi hacker); che del mercato (dal lato della produzione e da quello del consumo – valorizzandone la dimensione etica e sociale, come avviene per il terzo settore, la finanza e il commercio 'solidali', il consumo critico, l'agricoltura eco-sostenibile, il software libero, ecc.).

In questo senso il caso del movimento hacker è quindi un esempio chiaro di quello che Beck (2000) indica come caratteristica della società del rischio e della conoscenza: l'emergere di un confronto fra esperti e contro esperti, con la diffusione della politica nelle pratiche del quotidiano e in particolare nell'esperienza professionale. Viene ricercata così una soluzione al divario fra paradigma tecnologico dominante e culture che caratterizza la società contemporanea (Touraine 1999, Mattelart 1998) e che sta alla base della negazione della dimensione sociale della globalizzazione (Leonardi 2001 e il saggio in questa raccolta).

L'interesse per gli hacker in relazione ai nuovi movimenti si collega più specificatamente ai modelli di relazioni sociali di cui questi pionieri della rete virtuale si fanno portatori, con particolare riferimento al problema dell'azione collettiva, quindi alle pratiche organizzative e ai processi di comunicazione emergenti. L'esperienza di questi gruppi testimonia anche l'importanza delle opportunità offerte dalla rete per il rafforzamento delle *chances* individuali e collettive di partecipazione sociale (comunità virtuali). Inoltre, la comunità hacker ha svolto una funzione determinante per il movimento dei movimenti sul versante della dotazione tecnica e dei modelli di produzione dell'informazione (media orizzontale 'dal basso'). Infine, ha introdotto significative innovazioni nei repertori dell'azione collettiva nella società globale dell'informazione (hacktivism) (Tozzi e Di Corinto 2002). Al centro della proposta hacker c'è dunque un'altra pratica del sapere tecnico, della comunicazione, dell'informazione,

dei flussi informativi.

Prima di affrontare questo tema, è forse opportuno introdurre alcune considerazioni di sfondo su comunicazione, nuove tecnologie e globalizzazione, per rendere più chiaro perché qui si è scelto di dare uno spazio particolare a questo gruppo relativamente esiguo, poco conosciuto, spesso screditato e bersagliato, che svolge nel movimento globale con molto pragmatismo una funzione di grande importanza, senza protagonismi e con alti costi personali.

2. Comunicazione, tecnologie e globalizzazione neoliberista

Se vi è uno stretto legame fra il modello di globalizzazione affermatosi e i caratteri dominanti della comunicazione, il movimento dei movimenti sembra poter costituire un laboratorio privilegiato per la promozione di una relazione nuova tra comunicazione e agire collettivo, impegno civile, secondo una modalità che potrebbe essere chiamata sinteticamente di comunicazione-relazione². Non che il modello del mainstreaming non implichi una forma di relazione, ma questa è caratterizzata in sé da un'asimmetria di potere tra interagenti (emittente e riceventi), talmente forte da rendere più adeguati ad evocarne la sostanza i termini di dipendenza/controllo o, nelle forme più estreme, soggezione/dominio.

Sul piano simbolico la globalizzazione della comunicazione, con la sua formidabile accelerazione nel corso degli anni '80 e poi l'ulteriore slancio post '89³, ha comportato una più estesa e capillare diffusione di stili di vita, aspettative, modelli comportamentali e schemi interpretativi dominanti nei paesi occidentali avanzati, intrisi fortemente degli elementi più congruenti con la logica mass mediale della spettacolarizzazione, semplificazione, personalizzazione, rafforzata dalle tendenze alla privatizzazione e alla individualizzazione divistico-qualunquista dell'immaginario (Meyrowitz 1993), in una sorta di individualismo 'sostitutivo' di massa. Il prevalere del pensiero neoliberista si è basato anche su una intrinseca maggiore congruenza tra il suo linguaggio e le logiche della comunicazione massmediale, oltre che naturalmente sul controllo diretto di ampi settori del business dell'informazione-comunicazione.

Ciò nonostante numerosi studi ed analisi teoriche (Beck 1999, Roberston 1992) hanno

² Nel contesto comunicativo neoliberista anche il termine relazione è oggetto di un uso particolare laddove si parla per esempio di 'marketing relazionale' riferendosi a modelli sofisticati di 'targetizzazione' del mercato.

³ Di cui l'uscita di Usa e Gran Bretagna dal New World Information and Communication Order (Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione) promosso nel 1976 dai paesi terzi in seno all'UNESCO per promuovere un maggiore equilibrio fra Sud e Nord del mondo in settori dell'informazione come giornalismo, pubblicità e televisione (Lyon 1991).

messo in evidenza come tale processo non sia del tutto lineare e quanto vari in ragione della diversa tenuta delle società locali - condizionata sia dai caratteri socio-economici che da quelli politici e culturali specifici - rispetto alle sollecitazioni esterne, tanto da porre significativi problemi di 'immagine' per le 'merci globali', a volte imponendo più o meno laboriosi aggiustamenti nell'organizzazione del lavoro e nel marketing locale.

La stessa presenza sulla rete virtuale di una pluralità di attori individuali, gruppi e comunità culturali, territoriali che affermano una propria dinamica identità e allo stesso tempo costruiscono percorsi di affinità con altri soggetti, disegnano attraverso le politiche dei link ipertestuali proprie mappe relazionali-cognitive del cibernazio e del territorio convenzionale, sembra contraddire l'ipotesi di un processo di omologazione senza mediazioni e invece rivalutare il ruolo persistente degli attori sociali.

I tratti dominanti del contesto comunicativo della globalizzazione neoliberista restano tuttavia altri. L'adozione della consueta logica dei mass media condiziona l'accesso alla sfera pubblica estesa, 'astratta' per dirla con Habermas. I processi paralleli ed accentuati di individualizzazione e di dislocazione delle condizioni di vita di ciascuno rafforzano l'atomizzazione delle relazioni sociali e con ciò la dipendenza e comunque il riferimento al contesto comunicativo dei media, separato dall'esperienza sociale diretta. Apparentemente frammentato e diversificato, il panorama mediatico resta fortemente consonante nelle logiche selettive, con un controllo proprietario sempre più concentrato.

La penetrazione delle logiche commerciali nell'informazione e la crisi del servizio pubblico sono elementi cardine di questo quadro: la colonizzazione della sfera pubblica ad opera della razionalità strumentale (Habermas e Chomsky) rafforza ulteriormente la logica mediatico-mercantile nella selezione degli attori, tanto istituzionali, quanto 'emergenti', e delle loro istanze, condizionandone sempre più repertori e ciclo/timing d'azione. Il persistente auto-rappresentarsi dei mass media come ambito formalmente autonomo, tra stato e mercato, almeno per quanto riguarda i paesi a regime democratico dove questo elemento è ritenuto una garanzia essenziale per la libera formazione delle opinioni dei cittadini, il controllo dell'operato dei governi, l'accesso concreto ai diritti di cittadinanza, si scontra con la centralità del campo della comunicazione-informazione nel funzionamento dell'economia di mercato, la forte professionalizzazione conseguente e il radicamento di logiche competitive di tipo commerciale. Come studi autorevoli hanno presto evidenziato (Golding 1990), l'indebolimento del settore pubblico nel campo dell'informazione di massa (il caso più incisivo è quello delle televisioni) ha accentuato i rischi di esclusione delle fasce sociali deboli dall'accesso

all'informazione rilevante, con gravi conseguenze sul godimento effettivo di diritti civili, politici e sociali.

Per tutti quei soggetti non allineati dogmaticamente con il discorso neoliberista, l'esclusione dalla sfera pubblica comporta almeno due livelli di problemi fra loro collegati, tanto più in una fase di ampia trasformazione delle identità sociali e di crisi di quelle precedentemente affermate. Un primo immediato elemento è l'emarginazione di temi e attori dal dibattito pubblico e dai meccanismi di formazione dell'opinione pubblica. Ma ancora a monte, per tutti quegli individui e gruppi dispersi, isolati, marginali o minoritari, senza grandi o solide eredità identitarie, c'è un ostacolo a riconoscersi, a ricongiungere i fili di percorsi molteplici, a costituirsi in soggetti sociali nuovi⁴. L'attenzione su questa funzione generativa, organizzativa quindi in senso forte, della sfera pubblica (Habermas 1996; Melucci 1989), riporta sul piano concreto delle relazioni sociali il problema della comunicazione e delle identità nel nostro tempo, con ciò rifiutando la riduzione del conflitto sociale e della dialettica democratica a mero confronto mediatico-simbolico.

La rete virtuale, in una società sempre più frammentata nei luoghi e nelle identità originariamente associatevi, offre nuovi spazi 'intermedi' per il confronto fra attori sulla base di un consenso intorno all'idea di una pari dignità di espressione dei propri punti di vista: questi spazi sono di grande importanza per realizzare quei processi dialogici che nella sfera pubblica astratta dei mass media appaiono sempre più improbabili.

In questa ottica il contributo della comunicazione in rete non può essere ridotto ad una funzione 'distributiva', per cui la rete servirebbe come strumento di diffusione dell'informazione e di organizzazione operativa, per così dire ordinaria (senza nulla togliere all'importanza di questa funzione pratica). Questa lettura sembra non vedere la novità più autentica delle reti perché resta intrappolata in uno schema interpretativo semplificato congenito ai caratteri dei flussi informativi dei mass media e delle organizzazioni verticali tradizionali⁵. Piuttosto, la rete virtuale sociale favorisce e porta con sé identità collettive nuove, più eterogenee ed articolate, più rispondenti alla maggior complessità delle stesse relazioni sociali e identità individuali nella modernità riflessiva.

Non solo sul piano simbolico lo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione è una delle forze trainanti del processo di globalizzazione, una delle sue cruciali

⁴ A questo processo di esclusione concorre anche la crescente empassa/inadeguatezza delle istituzioni tradizionali della rappresentanza a comprendere e raccogliere i bisogni dei soggetti sociali in via di costituzione.

⁵ Tendo ad utilizzare il termine tradizionale per riferirmi alle istituzioni sociali tipiche della prima modernità e della società industriale.

componenti 'tecniche', insieme a quelle relative alla regolamentazione dei mercati (nella loro forma specifica di 'deregolamentazione' selettiva⁶).

La riduzione dei vincoli spazio-temporali alle interazioni sociali, collegata alle opportunità tecniche della rete digitale, è coerente con la forte spinta alla mobilitazione dei fattori produttivi e simbolici, anch'essi visti nella loro dimensione economica. Riduzione dei costi nell'approvvigionamento di materie prime e nel presidio di mercati locali, ricerca della maggiore flessibilità nelle condizioni del mercato del lavoro locale, decentramento dei carichi ambientali nelle aree politicamente meno sensibili, standardizzazione delle competenze professionali, diversificazione fittizia delle merci, ingegneria fiscale e finanziaria sono in questo senso alcuni dei principali vantaggi ricercati, non diverso successo, dalle imprese globali.

Oltre a rappresentare il cuore dei processi di automazione industriale, terziaria (e in particolare speculativa), le nuove tecnologie sono tuttavia particolarmente importanti anche per alcuni altri elementi, più interni alle logiche di funzionamento del mercato neoliberista. Esse infatti permettono un salto di qualità, una applicazione più sistematica e, potenzialmente, più sofisticata, di tutte le tecniche della comunicazione persuasiva e del marketing, in ambito commerciale, politico, civico. La concentrazione dell'industria multimediale estesa (dal cinema, alle TV, alla carta stampata, alle telecomunicazioni, al software, all'hardware) a livello globale, come grande settore trainante sul piano economico e su quello simbolico, sempre più identificati tra loro, accompagna non a caso l'accelerazione della globalizzazione del neo-liberismo, diventandone il veicolo simbolico principale⁷. Ancora, dal punto di vista organizzativo, rendono possibile una maggior plasticità e, all'occorrenza, mimetismo alle strutture di tipo gerarchico senza ridurne la capacità di controllo verticale, dotandole di strumenti per un decentramento 'monitorato' in tempo reale.

Comunicazione, informazione e tecnologie relative sono quindi ambiti produttivi centrali per il dinamismo dell'economia mondiale. Il contributo diffuso, 'generico', intersettoriale e trasversale ai cicli di produzione-consumo, pesa ancor più che per la loro 'consistenza' specifica settoriale, che pure è considerevole (nonostante le recenti gravi scosse). Quando non costituiscono direttamente il 'business aziendale', sono comunque trasversali ai cicli produttivi di beni e servizi, soprattutto nel settore privato, ma sempre più anche nel pubblico. Poter gestire grandi masse di dati relativi ai processi

⁶ Se infatti da un lato diminuiscono i vincoli alla circolazione dei capitali e si inebolisce la regolamentazione del mercato del lavoro, dall'altro invece crescono gli ostacoli alla circolazione delle persone e dei prodotti intellettuali, in risposta ai problemi dell'immigrazione, del terrorismo, della riproducibilità dei contenuti su supporti digitali. Il paradosso è solo apparente.

⁷ Come modello produttivo-organizzativo e come contenuti veicolati.

organizzativi interni, e a quelli rivolti verso l'esterno, è divenuta infatti una priorità strategica per le imprese e i governi guidati dall'imperativo invadente, 'sistemico', della competitività. Beniger (1987) ha descritto questo processo di affermazione della società dell'informazione come una 'rivoluzione del controllo', finalizzata a risolvere il problema del modo di produzione capitalistico originario introducendo strumenti più sofisticati di controllo del mercato, nell'unico modo liberisticamente possibile: concentrando l'attenzione sul monitoraggio e la persuasione dei consumatori.⁸ Altri (Lyon 2000, Rodotà 1997), sviluppando analiticamente questo punto sul piano politico, hanno denunciato le implicazioni della diffusione delle nuove tecnologie microelettroniche in termini di controllo sociale totale.

Le nuove tecnologie digitali sono dunque un terreno non secondario del conflitto nella società globale, come biotecnologie, energia, ambiente, salute, informazione, consumi. Un tratto caratteristico di questa società è il confronto fra saperi 'alternativi', plurimi e i loro modelli di produzione da un lato e dall'altro una forma di sapere dominante, coeso ed inerziale, orientato sempre più dall'imperativo della competitività istantanea, di breve periodo. In questo confronto il terreno delle tecnologie digitali occupa una posizione strategica, sia come chiave d'accesso alla comunicazione, alla diffusione dell'informazione, alla formazione delle opinioni e delle scelte, sia come elemento generico-trasversale, incorporato (e spesso invisibile) (Postman 1993) nella gran parte dei processi produttivi e riproduttivi. Su entrambi i piani le nuove tecnologie digitali non possono essere viste come meri strumenti, perché hanno una valenza non neutra rispetto agli obiettivi che gli attori si propongono adottando specifiche modalità d'uso. E probabilmente proprio l'accelerazione del processo di colonizzazione neoliberista della rete fa emergere una consapevolezza più forte della sua importanza per i movimenti, facendo diventare comune l'esperienza dei pionieri a più ampi numeri di individui che si affacciano sulla rete con obiettivi sociali.

3. L'emergere di un contesto di comunicazione alternativo: reti virtuali e nuovi movimenti sociali

Con Seattle i nuovi movimenti sociali, da tempo attivi su scale territoriali più ridotte o ancora debolmente interconnessi fra loro, a volte aggregatisi su tematiche inedite, altre più direttamente e consapevolmente connessi alle esperienze dei movimenti degli anni '60-'70, maggiormente a quelli più frastagliati e libertari degli anni '80, hanno messo in discussione davanti all'opinione pubblica globale il modello di produzione e diffusione

⁸ Sul piano della critica ai modelli di consumo collegati al neoliberismo si veda Klein (2001).

dell'informazione associato alla globalizzazione neoliberista.

Anche costringendo i media mainstream a confrontarsi con la rete dei media indipendenti, una fonte informativa plurima, sfuggente e difficile da controllare, Seattle da un lato ha irreversibilmente rotto il silenzio sul movimento, dall'altro, ad un livello più profondo, ha fatto emergere quello che proprio sul versante della comunicazione nei movimenti si stava costruendo attraverso le reti virtuali – un processo di cui nel corso degli anni '90 si potevano cogliere numerosi ma ancora isolati segnali e che per la prima volta l'esperienza zapatista con il suo sincretismo di attivismi in rete e sul territorio (associazioni di donne, lavoratori, indigeni, hacker, esercito zapatista) aveva mostrato a livello globale.

L'intreccio tra attivismo virtuale e attivismo sul territorio porta all'affermazione dell'idea di media più che 'indipendenti', e piuttosto 'collettivi' per una informazione dal 'basso', disintermediata dagli operatori dei tradizionali media commerciali e piuttosto aperta alla partecipazione diretta dei protagonisti delle lotte del movimento. La novità della comunicazione in rete non si limita al piano dell'informazione e delle nuove agenzie alternative: riguarda anche i modelli di relazione fra gli attori e di partecipazione all'azione collettiva, con conseguenze importanti per la costituzione di identità nuove per contenuti e forme di coesione.

La rivoluzione tecnologica quindi non ha solo rafforzato la pervasività e selettività (come capacità di mirare il messaggio su un bersaglio più preciso) della comunicazione di massa legata alle logiche di mercato, ma ha anche introdotto, con ben altre opportunità tecniche e di costo rispetto a quanto avvenuto con radio e tv locali analogiche via etere, la possibilità di processi di produzione e distribuzione dell'informazione molto più aperti a soggetti non organizzati o debolmente dotati di risorse finanziarie od organizzative, spesso ai margini del sistema professionale dell'informazione, ma piuttosto partecipi di esperienze associative di base.

Tale opportunità si realizza in un territorio comunicativo ancora scarsamente regolamentato, il cibernazio, estraneo per un periodo non breve alle logiche commerciali. Nell'immaginario collettivo neoliberista un luogo del genere non poteva che essere associato a variegati e solidi stereotipi negativi (la pedofilia, il terrorismo, i traffici illeciti) almeno fin quando non si sono affermate le ragioni dell'espansione della cosiddetta new economy, il cui motore recalcitrante è rappresentato dallo sviluppo di servizi on line, dall'e-commerce, all'e-learning (uno dei business chiave della nuova epoca del sapere-merce e della flessibilità-totale), all'e-government. La promozione dello sviluppo economico mondiale sembra d'un tratto passare attraverso l'ennesima

semplificante ricetta, quella dell'e-, che implica la creazione di un e-market sicuro e di sempre più numerosi, univocamente identificati ed accessibili (dal mercato) e-consumer di servizi pubblici e privati.

Questa ottica sull'uso delle nuove tecnologie sottovaluta le opportunità sociali, politiche, di autodeterminazione contenute in questi mezzi, che vanno oltre la loro 'messa in produzione' entro lo schema di sfruttamento del capitalismo neoliberista e della 'industria del consenso'(Chomsky 1988), oltre lo svilimento delle funzioni pubbliche. Il rischio che le logiche del mercato oligopolistico neoliberista, prive di una regolazione politica-equilibratrice, trainino queste importanti opportunità tecniche in una direzione perversa di crescita delle disparità sociali è fortissimo, attuale, tanto da costituire il tema centrale del recente rapporto Undp sullo sviluppo umano (2001) dedicato alle implicazioni economiche e socio-politiche dello 'spartiacque digitale' in termini di diseguaglianze sociali (digital divide): lo sviluppo umano in una società globale dipende sempre più, sia sul piano della difesa e rafforzamento dei diritti umani, civili, politici che su quello della partecipazione ai processi produttivi, anche dal grado di accesso alle nuove tecnologie della comunicazione e di competenza/consapevolezza nel loro utilizzo. Come è stato energicamente sottolineato (Gallino 2001), le dichiarazioni di impegno a contrastare il digital divide che non affrontino la questione sociale della globalizzazione hanno la consistenza dell' "aria fritta".

Pur con la forte limitazione comportata dalle enormi disparità di accesso al mezzo, la rete virtuale ha permesso a livello globale agili flussi di comunicazione tra soggetti individuali e collettivi prima marginali o esclusi dall'accesso alla sfera pubblica. Lo spazio dei mass media, arena privilegiata per il confronto pubblico tra i soggetti che superano il filtro degli apparati, viene affiancato da un altro territorio dove direttamente gli attori possono entrare in relazione. Allo shock simbolico subito dai paesi dell'Est e dai paesi terzi esposti alla produzione televisiva occidentale, e alle sue implicazioni politico-culturali (a volte forse fin troppo enfatizzate, ma in ogni caso non trascurabili) risponde, in modo più sotterraneo negli ultimi 15 anni, ma sempre più ampio e forte man mano che l'uso della rete si diffonde, non tanto lo spettacolo terribile della fame, della distruzione, degli stermini etnici, della guerra, della violazione di tutti i diritti umani e civili, dei disastri ambientali, quanto invece più specificatamente la *presa di parola* delle vittime e dei soccorritori, di quanti si oppongono e si attivano per cambiare questo corso delle 'cose'. Non tanto quindi una comunicazione che ancora una volta è intrappolata negli schemi spettacolari dell'industria televisiva, ma una forma diversa e alternativa, che, dal punto di vista dei suoi fondamenti più interni, funziona e 'lavora' in uno spazio

di comunic-azione autonomo, basandosi sulle relazioni che crea tra soggetti 'minori', sul propagarsi dei loro legami, su un riconoscimento reciproco che passa attraverso reti aperte di solidarietà e di cooperazione: le reti della comunicazione virtuale sono divenute rapidamente reti sociali.

Questa caratteristica è l'elemento inedito più tipico della rete virtuale sociale e il suo contributo specifico ai nuovi movimenti di contestazione della globalizzazione neoliberista. Ciò non significa che questo modello di comunicazione possa fare a meno di confrontarsi con il contesto comunicativo globale socialmente e politicamente dato, in cui i media mainstream ricoprono nettamente un ruolo dominante presso la grande maggioranza dei pubblici. E tuttavia si tratta di due terreni di confronto - quello della rete di relazioni sociali e quello astratto dei media - non coincidenti, con gradi di volatilità molto diversi. Fondare relazioni, costruire identità comunicanti, rafforzare la strategia degli 'interstizi sociali' (Brecher, Costello, Smith 2001), piuttosto che 'bucare i media', sembra il possibile della comunicazione sperimentato con vantaggi maggiori dalla rete delle reti e dal movimento dei movimenti.

4. Hacker, libera circolazione dei saperi, informazione dal basso

Il modello di comunicazione-relazione ha potuto realizzarsi con l'ausilio della rete grazie ad una serie di condizioni – ulteriori rispetto alle specificità dei flussi comunicativi resi possibili dalla rete (orizzontali, sincroni e/o asincroni, interattivi, non lineari, multimediali, cumulativi) - fra cui quelle di tipo tecnico-giuridico non sono secondarie. Innanzitutto il presupposto che la rete sia un ambito di comunicazione in cui sono rispettati i diritti fondamentali, le libertà di espressione e di associazione, la tutela della privacy, ma anche in cui sono ampliati alcuni diritti assoggettati di fatto a vincoli procedurali (iscrizioni ad albi specifici) e di costo (processi produttivi complessi). Altre condizioni tecniche sono legate in gran parte alla possibilità di accedere a costi contenuti alle tecnologie hardware e software per un pieno uso delle potenzialità della rete (quindi con la possibilità sia di accedere che di produrre e mettere in rete contenuti come testo, video, audio, basi di dati, ecc.).

Si tratta come è evidente di precondizioni decisive, non scontate⁹, a difesa delle quali, sulla base di una opzione culturale di fondo di tipo libertario ed anti-burocratico, si sono

⁹ Si pensi per esempio ai vari tentativi del governo cinese di porre sotto controllo Internet, non ultimo quello che penalizza i motori di ricerca Google e Altavista. Oppure al sistema Echelon, o ancora alla recente regolamentazione promossa dal Governo statunitense dopo l'11 settembre per un capillare controllo della comunicazione in rete. Nella stessa direzione limitativa vanno i tentativi di sottoporre a brevetto alcuni protocolli informatici essenziali della rete, o a rafforzare il regime del copyright, o a elevare la tassazione per i supporti digitali.

impegnati numerosi pionieri della rete, molti dei quali si riconoscono nel movimento hacker a partire dal suo emergere come soggetto collettivo eterodosso rispetto ai canoni classici, frastagliato nelle sue diverse vocazioni culturali, insofferente verso le forme di strutturazione verticale e di personalizzazione mediatica, ricco di soggettività individuali forti, di piccoli gruppi locali o transnazionali, di volta in volta e di progetto in progetto aggregati in reti variabili, ma complessivamente identificabili come parti di un insieme sufficientemente integrato.

L'istanza più tipica di questo movimento per la socializzazione delle conoscenze tecnologiche e dell'informazione è stata più esplicitamente formulata nella affermazione di un *diritto universalistico ai saperi e alla rete* come componente essenziale dei diritti di cittadinanza al tempo della società dell'informazione e della conoscenza. In questo contesto il diritto ai saperi diviene infatti assolutamente centrale per la partecipazione ai processi produttivi, simbolici, politici. In un'epoca caratterizzata dalla centralità delle nuove tecnologie digitali, dalla rappresentazione del patrimonio delle competenze individuali come chiave di volta per l'accesso al lavoro sempre più flessibile, dal peso crescente dei fattori e dei processi immateriali nella produzione, l'accesso ai saperi si configura come una pre-condizione dell'accesso alla cittadinanza.

La libera circolazione dei saperi implica il rifiuto (attraverso il no-copyright) dell'assoggettamento della creatività umana (tecnica ed artistica) alla logica del mercato e delle sue regole. In questo senso il movimento hacker ha una parentela con quella tradizione di movimenti critici verso il modello di sviluppo tecnologico dominante - di cui fanno parte anche i movimenti ambientalisti e femminista - che evidenziano come sistemi di regolazione economica differenti potrebbero favorire una maggior redistribuzione dei vantaggi dello sviluppo, una riduzione dei suoi costi sociali, un miglioramento della qualità intrinseca del lavoro e della vita¹⁰.

Per altri aspetti gli hacker si collocano in linea di continuità con i movimenti artistici, libertari e internazionalisti per la difesa dei diritti civili ed in particolare per la libertà d'espressione, d'informazione, d'associazione, di autodeterminazione, rivendicando l'opportunità tecnica, contenuta nelle nuove tecnologie digitali, di rafforzare tali diritti e richiedendo parallelamente un loro aggiornamento adeguato al contesto comunicativo prodotto dalla rivoluzione digitale (per es. diritto alla privacy, all'anonimato, all'accesso e all'accessibilità dell'informazione).

Sia sul piano della critica ai modelli dominanti di sviluppo tecnologico e sfruttamento

¹⁰ Con questi movimenti, gli hacker hanno anche in comune alcune pratiche di 'svelamento' delle debolezze e/o nefandezze dei loro antagonisti (siano esse grandi multinazionali chimiche o società di gestione di dati e servizi di telecomunicazione).

delle conoscenze e quindi della necessità di affermare un diritto positivo-attivo al nuovo sapere disponibile come implementazione della cittadinanza, sia sul versante della libertà d'informazione, i gruppi hacker si trovano così ad incrociare ed intercettare nel loro percorso d'azione altri soggetti ed altre istanze convergenti intorno alla contestazione del capitalismo neoliberista e della sua globalizzazione. Essi reclamano, praticandola nell'ambito che più è loro familiare, essenzialmente una rivoluzione dei saperi nei metodi e nella prassi della produzione, dell'arte, della comunicazione e della politica, contro modelli monopolistici, tecnocratici e top-down.

Negli ultimi due anni le questioni poste dagli hacker acquistano maggiore spazio nel movimento¹¹ tanto più diventa evidente che i problemi dell'informazione, della libertà e dell'accesso alla rete sono strategici per l'espansione del movimento, il suo rafforzamento, la sua capacità di influenza politica, proprio mentre si fanno più pesanti i tentativi di contenimento. Inoltre prendono corpo con maggior chiarezza le conseguenze sociali pesanti di una regolazione dell'accesso ai saperi (tradizionali e tecnologici) favorevole ai grandi gruppi economici liberi da ogni forma di controllo, ma in grado di 'controllare' intere filiere produttive (organiche ed inorganiche) attraverso le nuove tecnologie 'generiche' e il sistema dei brevetti e del copyright. Diventano infine sempre più esplicite le funzioni a cui il neoliberismo relega lo sviluppo della diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione.

La rete italiana del movimento hacker ha radici nei movimenti sociali degli anni '70, nelle avanguardie artistiche cyberpunk, nell'internazionalismo, nelle realtà associative di base, nelle esperienze di alcuni centri sociali. Nell'ultimo decennio ha sviluppato contatti con lo zapatismo, alcune realtà femministe e altre componenti rilevanti del 'movimento dei movimenti' da un lato, e dall'altro una più fitta rete di scambi e relazioni con le realtà hacker europee ed internazionali realizzando forme di interconnessione-cooperazione più stabili rispetto al passato.

Il suo sostegno relativamente più visibile alla contestazione della globalizzazione neoliberista consiste nel garantire ai movimenti i mezzi per la copertura informativa delle proprie attività e delle manifestazioni di protesta contro i numerosi meeting internazionali che si tengono nell'arco di due anni in Italia (a Genova, Bologna, Firenze, Napoli, di nuovo Genova), intervenendo anche in altre occasioni europee (Praga, Nizza, Goteborg, Barcellona). Sia attraverso risorse proprie che offrendo sostegno ad associazioni e piccoli gruppi in formazione di attivisti dell'informazione indipendente, il

¹¹ Ne è un esempio la partecipazione di Richard Stallman a Porto Alegre 2, esponente di punta del movimento per il software libero, fondatore del progetto GNU, e la relazione di OXFAM sul tema dei TRIPs, i trattati che regolano brevetti e copyright a livello globale.

ciruito hacker interpreta la svolta di Seattle in modo congeniale rispetto alla propria esperienza pregressa, una esperienza fatta soprattutto di azione di networking sociale piuttosto che di ‘operazioni mediatiche’ spettacolari.

In occasione della contestazione contro il Global Forum sull’e-government a Napoli, il movimento hacker italiano lancia il netstrike “blocchiamo le autostrade della globalizzazione”, contro il trading on line¹² (15 marzo 2001). Nel resoconto di un attivista net-striker il senso di questa forma di protesta viene enunciato con molta efficacia:

“Obiettivo del netsrike *non deve essere quello di buttar giù un sito*, ma di sensibilizzare. Nel caso di questo netstrike di sollecitare alla riflessione sul media Internet, sul fatto che qualcuno se ne voglia appropriare per poterci potenziare le infrastrutture tecnologiche sulle quali si regge il neocapitalismo, e sul fatto che questo qualcuno per poterlo fare ha bisogno di limitare la libertà di un mezzo di comunicazione orizzontale per propria natura nel nome della sicurezza del netcitizen. [...] obiettivo del netstrike a mio parere non è *neppure quello di raggiungere i massmedia* [...] rimaniamo concentrati sulla lotta che stiamo portando avanti, non sulle telecamere che ci vengono puntate addosso di tanto in tanto [...] dunque obiettivo raggiunto, abbiamo tanta gente in più che ci sta chiedendo cos’è il netstrike e come funziona, cosa vogliamo e contro chi lottiamo, da chi ci difendiamo [...] obiettivo raggiunto perché sappiamo che c’è una parte di movimento che si interessa alla telematica e prova ad usarla [...]”¹³

In questo passo è riconoscibile la filosofia più autentica della comunicazione hacker, che sfugge radicalmente la logica dei massmedia. Il netstrike, come pratica virtuale che viene introdotta a metà anni ’90, nella elaborazione dei suoi teorizzatori, provenienti più specificatamente dalla scena delle avanguardie artistiche cyberpunk¹⁴, ha come obiettivo prioritario quello di fornire agli individui isolati uno strumento per entrare in relazione fra loro mobilitandosi intorno ad una determinata causa. La mancanza di controllo organizzativo sull’azione individuale e quindi il riferimento ad una partecipazione libera da rigide appartenenze, assieme al fatto di privilegiare la dimensione della relazione

12 Dal ‘proclama’ del netstrike di Napoli: “A Napoli, come nei precedenti appuntamenti nostra intenzione è contrapporre alla globalizzazione neoliberista delle logiche del profitto e del capitale, una globalizzazione dei diritti e dei movimenti sociali. Riteniamo però giusto e necessario entrare nel merito dei contenuti del Global forum sull’e-governemet: per questo motivo ad un uso strumentale della tecnologia per aumentare profitti, speculazioni, cotnrollo sociale – e quindi per rafforzare le attuali relazioni di dominio – al batage ideologico su new economy, e-government, e-business (che troverà in questo forum un ulteriore slancio), vogliamo contrapporre la sperimentazione sul campo di un possibile uso antagonista della telematica” (<http://italy.indymedia.org:8081/netstrike.it7tol/index.html>).

13 Resoconto di Jaromil, 16 marzo 2001, disponibile su italy.indymedia.org:8081/netstrike.it/tol, inviato alla lista di discussione hackmeting@kyuzz.org

14 Fonte imprescindibile sulla pratica del netstrike è il testo di Stranonetwork (1996). Si veda inoltre l’archivio <http://www.netstrike.it>, mirrorato da una quarantina di siti nel mondo a seguito del suo sequestro nel 2001 dopo i fatti di Genova.

orizzontale tra partecipanti costituiscono gli elementi di maggior interesse di questa nuova formula di azione collettiva.

Il 2001 segna con Genova e l'11 Settembre un importante passaggio di fase nel percorso del movimento di contestazione della globalizzazione neoliberista, un passaggio che rende particolarmente utile riflettere sul contributo hacker.

Subito dopo Genova, dopo l'incredulità, lo scompiglio, i feriti, la morte, la violenza consumata alla Diaz e nelle carceri, 'Nulla più sarà come prima' scrive in 'lista' uno del gruppo di attivisti hacker che hanno realizzato l'impresa straordinaria, volontaristica di allestire il Media Center per il Gsf. I diritti individuali sono minacciati alle fondamenta e l'importanza della libertà della rete virtuale appare decisiva¹⁵.

Con l'inasprirsi della tensione in occasione della protesta, l'azione di hacker e media attivisti, free lancer e di tanti reporter ed inviati speciali 'per caso' era già divenuta cruciale per documentare le violenze subite dai manifestanti, anche nelle occasioni precedenti. Ma mai come a Genova. E' sintomatico che Isole nella rete, tra i soggetti più rilevanti della scena italiana dell'attivismo telematico, venga invitata al Convegno organizzato a Genova dalla neocostituita Commissione internazionale d'inchiesta per la difesa dei diritti fondamentali nella globalizzazione (informazione, associazione, difesa legale, movimento), promossa da Associazioni europee di magistrati, avvocati, giornalisti¹⁶ e da altre associazioni internazionali di volontariato (tra cui Amnesty International), in cui vengono denunciate l'escalation repressiva e la sospensione dei diritti civili rilevata in molti paesi democratici¹⁷ in occasione delle manifestazione dei cosiddetti 'no-global'.

Nel caso di Genova l'accesso ai media mainstream è apparso sul momento relativamente ampio, seppure fortemente selettivo privilegiando le giornate degli scontri rispetto a quelle del lavoro del movimento. Su questa relativa apertura del sistema dei media a documentare le violenze di Genova ha giocato un ruolo, oltre che l'estrema gravità dei fatti, la pressione dell'informazione internazionale sul sistema nazionale, stigmatizzato per l'anomala e macroscopica concentrazione monopolistica dell'apparato mediatico.

Tuttavia i mass media consumano gli eventi, stemperandone la memoria in poco tempo. La rete invece continua a lavorare e rielabora storie, raccoglie testimonianze,

¹⁵ Per un'analisi dell'esperienza dei media indipendenti a Genova si veda Di Corinto (2001).

¹⁶ Anche in questo punto il ruolo delle professioni civili (avvocatura, magistratura, medicina) riporta alle pagine di Beck (2000) sulle trasformazioni e la maggior commistione fra impegno politico e scelte lavorative nella società attuale, contraddicendo l'ipotesi di una inevitabile e incontrastata affermazione di un'etica del lavoro meramente acquisitiva.

¹⁷ Si veda la relazione di Isole nella rete (Moretti 2002) e il sito del convegno <http://www.globaldr.org>.

ritesse legami di solidarietà, costruisce memoria, produce analisi critica, si estende dalla dimensione virtuale a quella convenzionale in un intreccio di rimandi, dalle piazze, ai ritrovi giovanili, dalle librerie ai cinema, dalle associazioni e dai meeting dei Forum Sociali, fino alle feste dei partiti, dai siti web di informazione, alle liste di discussione, ai sistemi ftp e *file sharing* per distribuire documenti e filmati. L'incredulità di gran parte dell'opinione pubblica di fronte alle agghiaccianti immagini di Genova si fa sempre più consapevolezza e richiesta di verità a partire da questo processo di *costruzione di relazioni*: i testimoni di Genova non sono più soli. E' su questo versante che il contributo della rete virtuale sociale appare più rilevante.

4. Una comunicazione altra è già qui?

Per capire questo sviluppo è utile concentrarsi su alcune realtà specifiche, come per esempio quella di Isole nella Rete (<http://www.ecn.org>), forse la più significativa all'interno del contesto culturale e politico sopra delineato (autonomia, cyberpunk, controculture giovanili), costituitasi in associazione a metà anni '90 con l'obiettivo di mettere a disposizione dei movimenti gli strumenti orizzontali di comunicazione della telematica¹⁸. Nel 1998 a due anni dall'avvio del progetto Isole raccoglie un centinaio di associazioni di base, nel 2002 sono 350. L'associazione svolge una intensa attività di informazione sulle campagne e le iniziative dei movimenti, offrendo supporto tecnico e dando visibilità attraverso una estesa rete di link a numerose realtà associative italiane di tipo radicale ed antagonista. Il cuore del progetto è costituito dal problema della difesa dei diritti sulla rete virtuale (cyber-rights) con particolare riferimento alla libertà di informazione, alla difesa di privacy e anonimato, alla promozione di modelli di comunicazione orizzontale, alla affermazione di un diritto positivo-attivo ai saperi, che ha nella campagna contro il copyright una sua leva strategica.

Tra le iniziative più recenti e significative presenti su Isole troviamo il motore di ricerca tematico 'Altravista', costruito sulla base di una indicizzazione collettiva; il dossier in progress 'Sotto accusa', istituito dopo Genova per denunciare la restrizione dei diritti individuali, con particolare ma non esclusiva attenzione alla rete virtuale; l'archivio video 'Ngvision-NewGlobalVision' che raccoglie e mette a disposizione una vasta produzione video sull'attività del movimento¹⁹.

¹⁸ In particolare Isole si ricollega alle esperienze dell'antagonismo cyberpunk degli anni '80 e della rete European Counter Network, promosso dal gruppo nord europeo TV-stop che sviluppa in Italia un intenso scambio con l'area della autonomia organizzata.

¹⁹ Altre importanti risorse riguardano gli strumenti per un navigazione in rete più sicura e consapevole (post-aXion MUTANTE), per una migliore accessibilità tecnica della rete (xs2web).

Isole nella rete ha svolto una funzione relevantissima per l'associazionismo di base italiano più distante dai modelli di partecipazione istituzionalizzata, quindi in particolare nell'area dell'antagonismo. Oltre ad aver 'socializzato' competenze e mezzi telematici, ha favorito non solo una più stretta interazione fra queste realtà molto diversificate e spesso isolate, ma anche un confronto fra queste e l'approccio hacker alla comunicazione e alla tecnologia. Sul primo versante ha sperimentato la possibilità di un modello non gerarchico di coordinamento fra esperienze che si riconoscono in un comune denominatore fondamentale (no razzismo, no sessismo, no fascismo), accettano, almeno come affermazione di principio, di discutere, comprendere e valorizzare le proprie differenze, assumendosi anche il carico di difficoltà che questo tipo di opzione comporta. La mappa italiana del movimento evidenzia di fatto un tessuto di gruppi e individualità portatori di vissuti sociali, politici, generazionali, locali e professionali molto differenziata, che tuttavia riesce ad esprimere un contributo significativo attivando pragmaticamente le sue risorse ed energie là dove si rendono necessarie. Sul versante delle tecnologie info-telematiche Isole ha promosso pratiche critiche sia sul piano della loro produzione (software libero), secondo modelli alternativi a quelli dominanti, che sul piano del loro utilizzo.

Una tappa importante di questo percorso è costituita dagli hackmeeting, appuntamenti pubblici annuali che si tengono dal 1998 (a Firenze, Milano, Roma, Catania, Bologna) raccogliendo le realtà hacker e dell'attivismo in rete del paese, con la partecipazione di alcuni soggetti internazionali, storici ed emergenti. L'hack-it prevede momenti di apprendimento tecnico (con numerosi corsi a diversi livelli) e di discussione su tematiche politiche, che vanno dal problema della privacy, all'etica hacker²⁰, dalle nuove disuguaglianze sociali, alle condizioni del lavoro nella new economy, alla GNU-economy - l'economia del software libero. E' in seno agli hackmeeting che viene elaborata l'idea di promuovere la costituzione di laboratori locali - hacklab - per l'alfabetizzazione telematica, la promozione dell'utilizzo di software alternativo e la diffusione di un approccio critico-attivo all'uso dei nuovi mezzi. I piccoli gruppi che si formano intercettano un pubblico più ampio, in cui emerge per esempio la componente studentesca e gruppi di utilizzatori di software open source.

Seattle trova i primi hacklab al lavoro, con risorse tecniche ed ideali in fermento. Queste risorse saranno fondamentali per dare corpo e gambe al progetto Indymedia Italia (<http://italy.indymedia.org>). La rete territoriale²¹, il tessuto di relazioni interne alla

²⁰ Sul tema dell'etica e della cultura hacker oltre a Himanen (2001) si veda l'agile saggio di Ferry Byte, Parrini, Castigli (2002) in <http://www.ecn.org/copydown> e il bel libro di Formenti (2002).

²¹ Si tenga conto che nel giro di pochi mesi nascono gruppi locali di Indymedia in Toscana, in Sicilia, a

comunità e ramificato verso quei settori della carta stampata più radicali, pongono rapidamente la comunità hacker a motore del progetto, inizialmente avviato da un nucleo più ristretto di attivisti della comunicazione fedeli ad una impostazione di tipo situazionista. E' un passaggio che contribuisce a rafforzare il carattere collettivo, orizzontale, aperto del progetto di informazione dal basso realizzato in Italia, con il contributo essenziale dei giovani hack-attivisti dei gruppi Inventati e Autistici, collegati all'esperienza di Isole, degli hacklab e dei gruppi 'storici' di hacker.

La rilevanza dello spazio di comunicazione/relazione sostenuto dalla rete hacker è evidente anche considerando alcuni dati schematici²². Si vedano per esempio (Tav. 1), come indicatore approssimato della visibilità, ma anche della capacità di networking e di uso efficiente della rete, i dati relativi ai link che 'puntano' sui siti dei principali soggetti attivi nel campo dell'informazione sul movimento e collegati al circuito hacker. I dati sull'accesso alle liste di discussione evidenziano un numero di richieste settimanali estremamente consistente: mai inferiore alle 40.000, tra le 80.000 e le 140.000 nei mesi precedenti al G8 di Genova. Nella settimana successiva al vertice arrivano a 153.000 circa, mentre le richieste indirizzate alla home page di Isole ammontano a oltre 613.000. Successivamente, pur considerando le fisiologiche oscillazioni stagionali e rispetto al ciclo di attività del movimento, il numero di richieste medio è sempre intorno alle 300.000 settimanali. Si tenga conto che indubbiamente questo dato registra anche il consolidamento di queste fonti non solo presso il movimento, i suoi partecipanti e le sue associazioni, ma anche presso i mass media. Un ultimo dato riguarda il numero di iscritti alle 5-6 principali liste di discussione pubbliche presenti sul Web di Isole che si aggira tra i 300 e i 400 per lista. In un contesto massmediatico sempre più condizionato, è difficile immaginare che, entro un quadro di garanzie dei diritti fondamentali, questo processo di accreditamento della rete virtuale sociale nel suo complesso come luogo dell'informazione sia reversibile.

Tab. 1

Visibilità sulla rete

(numero di link NON interni che puntano al sito indicato)

	<i>(maggio 2002)</i>	<i>(settembre 2002)</i>
link: www.ecn.org	6.341	7.106

Napoli e a Perugia. E' importante sottolineare che nelle pagine di Indymedia trovano ampio spazio questioni, iniziative, mobilitazioni locali.

²² Si ringrazia l'Associazione Isole nella rete per i dati forniti. L'Associazione non raccoglie né conserva i file-log dei propri sistemi telematici, a tutela dell'anonimato degli utilizzatori dei servizi. I dati forniti sono aggregati per settimana e pagina richiesta. Un ringraziamento particolare è rivolto a Ferry Byte per l'analisi dei dati sui motori di ricerca.

link: italy.indymedia.org	1.245	3.836
link: www.tmcrew.org	2.605	2.288
link: www.autistici.org	133	362
link: www.inventati.org	98	269
link: www.radiogap.net	169	362
link: www.sherwood.it	610	884
link: www.carta.org*	935	1.442

Fonte: <http://altavista.com/>

*il sito del periodico Carta, molto vicino al movimento, è stato incluso come termine di confronto

Andando a guardare ancora più da vicino l'esperienza dei gruppi hacker, emergono distintamente i tratti di una nuova forma di partecipazione, e cadono anche molti stereotipi diffusi sui caratteri delle comunità virtuali. Prendiamo il caso, esemplare da questo punto di vista, dell'Associazione Stranonetwork (strano.net), una delle realtà di punta e tra i soggetti fondatori del progetto Isole. Il gruppo si costituisce nei primi anni '90 a partire sia da relazioni sociali strette on line, attraverso le prime esperienze italiane di telematica amatoriale, sia da incontri e iniziative comuni, spesso collocate in ambiti autogestiti, sui temi delle alternative ai modelli dominanti della comunicazione e della produzione artistica in un'ottica cyberpunk. Accanto ad un nucleo piuttosto stabile nel tempo e numericamente limitato (10-12 persone), l'associazione conta su di una rete piuttosto estesa di individualità che, a livello locale o nel più ampio circuito hacker antagonista, si attivano di volta in volta a secondo del progetto da realizzare. Sia dal punto di vista di generazione/genere, che sotto il profilo dei percorsi sociali, politici (comunque nell'ambito della sinistra radicale), formativi, professionali²³, il gruppo presenta una spiccata eterogeneità che tende a persistere nel tempo pur attraverso traiettorie parallele di affermazione socio-professionale legate sia alla competenza tecnica, che all'ampliamento delle proprie reti di relazioni sociali e della propria capacità di networking.

Il capitale sociale, informativo e relazionale, di ciascun membro del gruppo viene infatti rafforzato nel quadro di una specifica pratica comunicativa, di tipo orizzontale e aperto, ed organizzativa a struttura 'debole': con una divisione dei compiti per interessi e competenze maturate, disponibilità di tempo, processi decisionali fondati su ascolto e consenso, funzioni di delega e rappresentanza non stabilizzate e, nella prassi, svuotate

²³ I percorsi di istruzione si caratterizzano per il fatto di non essere specialistici in campo tecnologico; quelli professionali variano dalle professioni liberali (avvocati, consulenti informatici, aziendali, giornalisti, formatori) ed artistiche, all'impiego pubblico (insegnanti e impiegati), al lavoro dipendente presso società di servizi software. La competenza tecnologica viene acquisita per lo più all'interno della rete sociale virtuale e attraverso percorsi di autoapprendimento; essa costituisce nella grande maggioranza dei casi il centro del proprio lavoro.

del loro significato convenzionale.

La riproduzione del capitale sociale, connessa al carattere di apertura delle relazioni sociali, costituisce anche dal punto di vista collettivo un'importante risorsa per rafforzare la proposta culturale e politica dell'associazione. Il gruppo infatti si attiva in rete e sul territorio collaborando con altri soggetti, associativi ma anche istituzionali, intercettati socializzando le differenziate risorse relazionali dei suoi membri e di quelli dei gruppi affini, per realizzare campagne di sensibilizzazione, progetti educativi e di alfabetizzazione, eventi culturali e politici, azioni di protesta, tra le quali spicca la pratica dei netstrike, inaugurata proprio da Stranonetwork nel 1995 contro gli esperimenti atomici del Governo francese a Mururoa.

Questa pratica, che sembra diffondersi con la diffusione della rete (tra i netstrike recenti più significativi c'è quello promosso da Indymedia Argentina contro *Ámbito Financiero*, quotidiano di destra che aveva accusato di terrorismo i lavoratori in sciopero), è in fondo un simbolo della nuova contestazione: agisce su temi locali quanto globali (dallo sgombero di un centro sociale, alla pena di morte), costruisce reti di relazioni e solidarietà (sia nel momento dell'azione e nei contemporanei canali virtuali di chat, che nella campagna preliminare), attiva i singoli individui senza vincoli di controllo, disturba la frenetica corrente di bit efficienti riportandola alla presenza di un mondo socievole, diverso, dentro e fuori dalla rete; una 'pratica virtuale' - non fittizia - 'per un conflitto reale'²⁴, un modo per contrapporre allo spettacolo della comunicazione mass mediatica, l'autenticità delle relazioni sociali di solidarietà,... dentro e fuori dalla rete.

5. Qualche considerazione... per proseguire

A livello micro abbiamo dunque visto all'opera alcuni degli effetti dell'adozione di un modello di comunicazione-relazione, tipico della cultura hacker, che sembrano rappresentare sul versante della comunicazione la risorsa più innovativa nelle mani del movimento dei movimenti. La spinta ad una distribuzione della capacità di influenza tra i nodi della rete sociale ed organizzativa che lo costituisce, nonostante la certo non debole presenza di organizzazioni con strutture di tipo verticale o di tipo carismatico, sembra infatti intimamente legata da un lato alla difficoltà a controllare i flussi informativi e relazionali che intercorrono tra una vasta pluralità di soggetti collettivi attivi, non intenzionati a delegare rappresentanza e presa di parola; dall'altro alla pressione di un elevato numero di attivisti, per così dire, 'individualisti', refrattari a processi di verticalizzazione e controllo organizzativo (Brecher, Costello, Smith 2001).

²⁴ E' il titolo del contributo di Tozzi in Stranonetwork (1996).

Questa spinta è stata per l'espansione del movimento soprattutto una risorsa, lasciando aperte molte 'porte', molti canali per molti linguaggi. Allo stesso tempo rappresenta una difficoltà nel momento in cui il movimento si interfaccia con istituzioni fondate su un modello unilineare di rappresentanza, che richiedono di avere un interlocutore unitario. Qui si apre però un ulteriore versante di discussione che non può essere affrontato in queste pagine.

Concludendo, la disponibilità di mezzi per la comunicazione in rete è stata un elemento importante di lungo corso per l'emergere del nuovo movimento sociale. Tale disponibilità tecnica si è tradotta in una occasione di formazione di nuove identità, di trasformazione delle forme della partecipazione civile e politica, in una risorsa preziosa per rilanciare l'azione collettiva in forma nuova grazie al diffondersi (non certo senza difficoltà intrinseche e in un quadro di vincoli esterni purtroppo crescenti) di pratiche alternative della tecnologia, della comunicazione, dell'informazione, messe in atto da parte di attori sociali provenienti da specifiche esperienze e letture critiche dei modelli dominanti. La rete virtuale orizzontale sembra in definitiva aver lavorato più in profondità che in superficie; piuttosto come modello normativo che come strumento distributivo.

Più che ad una strategia meramente simbolica inscritta nella logica distributiva della comunicazione mass mediale, che conduce nella trappola della spettacolarizzazione e della semplificazione, la rete ha infatti fornito un supporto essenziale sul piano della costruzione di nuove relazioni sociali, favorendo una forma di comunicazione alternativa nel campo dell'azione collettiva, più aperta ai contributi individuali, più libera dai vincoli del controllo organizzativo di tipo verticale, più aderente alla varietà e alla complessità delle nostre società.

Nella misura in cui la rete virtuale sociale facilita l'incontro fra saperi diversi, esperienze individuali e collettive situate, favorendo l'emersione e il riconoscimento reciproco di identità differenti, la scoperta di nuove forme d'azione comuni, essa sembra anche uno strumento adeguato per il 'lavoro' cognitivo e relazionale di lunga lena in corso nei nuovi movimenti, uniti per affrontare la questione sociale della globalizzazione.

Riferimenti bibliografici

Andretta, M., della Porta, D., Mosca, L., Reiter, H., 2002, *Global, noglobal, new global: la protesta contro il G8 a Genova*, Bari, Laterza.

- Beck, U., 1999, *Che cos'è la globalizzazione*, Roma, Carocci.
- Beck, U., 2000, *La società del rischio*, Carocci, Roma.
- Beniger, J., R., 1995, *Le origini della società dell'informazione*, Torino, Utet.
- Brecher, J., Costello, T., Smith, B., 2001, *Come farsi un movimento globale. la costruzione della democrazia del basso*, Roma, DeriveApprodi.
- Castells, M., 2001, *The Internet Galaxy*, Oxford, Oxford University Press.
- Castells, M., 2002, *La nascita della società in rete*, Milano, Università Bocconi Editore (edizione originale 1996).
- Chomsky N., 1988, *Manufacturing Consent. The Political Economy of the Mass Media*, Pantheon Books.
- Di Corinto, A., Tozzi, T., 2002, *Hackivism. La libertà nelle maglie della rete*, Roma, manifestolibri.
- Di Corinto, A., 2001, *Don't hate the media, become the media*, in A.A.V.V., *La sfida al G8*, Roma, manifestolibri.
- Ferry Byte, Parrini, C., 2001, *I motori di ricerca nel caos della rete*, Milano, Shake.
- Ferry Byte, Parrini C., Castigli M. (2002) *Etica hacker*, in <http://copydown.inventati.org>.
- Formenti, C., 2000, *Incantati dalla rete. Immaginari, utopie e conflitti nell'epoca di Internet*, Milano, Cortina.
- Gallino, L., 2001, *L'altro mondo escluso dalla rete*, in La Repubblica, 20 agosto.
- Golding, P., 1990, *Political Communication and Citizenship: the media and Democracy in an Inegalitarian Social Order*, in Ferguson M. (ed.) *Public Communication. The New Imperatives*, London, Sage, pp. 84-113.
- Himanen P., 2001, *L'etica hacker e lo spirito dell'età dell'informazione*, Milano, Feltrinelli.
- Klein N., 2001, *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*, Milano, Baldini & Castoldi.
- Leonardi L., 2001, *La dimensione sociale della globalizzazione*, Roma, Carocci.
- Levy P., 2000, *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Milano, Feltrinelli.
- Lyon D., 1991, *La società dell'informazione*, Bologna, Il Mulino.
- Lyon D., 1997, *L'occhio elettronico*, Milano, Feltrinelli.
- Mattelart, A., 1998, *La comunicazione globale*, Roma, Editori Riuniti.
- Melucci, 1989, *L'invenzione del presente: movimenti, identità, bisogni individuali*, Bologna, Il Mulino.
- Meyrowitz J., 1993, *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville.
- Moretti, S., 2002, *L'esperienza dell'Associazione Isole nella rete*, intervento al Convegno internazionale *Diritti fondamentali e globalizzazione*, Genova, 6 aprile 2002,

(http://www.globaldr.org/ita/docs/inr_060402.php).

Postman, N., 1993, *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*, Tornio, Bollati Boringhieri.

Robertson, R., 1992, *Globalization: Social Theory and Global Culture*, Londo, Sage.

Rodotà, S., 1997, *Tecnopolitica*, Bari, Laterza.

Stranonetwork, 1996, (a cura di), *NetStrike-NoCopyright. Pratiche antagoniste nell'era telematica*, Bertiole, AAAEd.

Touraine, A., 1999, *Dall'economia di mercato agli attori della produzione*, in P. Borgna e Ceri P. (a cura di), *La tecnologia per il XXI secolo*, Torino, Einaudi.

Undp, 2001, *Rapporto sullo sviluppo umano. Come usare le nuove tecnologie*, Torino, Rosenber & Sellier.